

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **11 (1869)**

Heft 8

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L' Educazione umana ne' suoi rapporti colle leggi della natura — Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi — Il pane di Liebig — Le strade ferrate in Inghilterra — Come al di là del Gottardo cammina l'educazione svizzera — Poesia Popolare — Cronaca — Esercitaz. scolastiche.

L'educazione umana progressiva nei suoi rapporti colle leggi della natura.

II. *L'educazione progressiva nella specie.*

Tempora mutantur et nos mutamur in illis, i tempi mutano gli uomini. Che cosa significa questa antica sentenza? Non rinchiede essa la ricognizione delle esterne influenze e della loro azione sullo spirito umano? È un fatto constatato che non solamente gli individui nel breve corso della loro vita, ma altresì intiere società nel corso de' secoli trovansi cambiate da quello che erano da prima. Che cosa è mai che opera simili mutazioni se non il complesso di quelle esterne circostanze che intorniano l'uomo, e dalle quali egli riceve involontariamente influenza sulle idee e sui sentimenti?

E questa è un'educazione. Imperocchè l'uomo non si forma nè si modifica soltanto per effetto dei mezzi artificiali in una scuola o altrimenti a bello studio adoperati per dare alle naturali attitudini una data direzione di sviluppo. Chi prende a fissarsi sull'esame de' mezzi artificiali non deve dimenticare la na-

tura, non deve dimenticare i due elementi o fattori permanenti dell'educazione umana, quali sono la ragione inerente alla natura umana e le esteriori circostanze di continuo influenti sulle umane generazioni.

Finchè si biasima il gergo inintelligibile, disadatto dei libri scolastici; certe redazioni antipopolari delle leggi; certe prediche inutili ecc., noi ci sottoscriviamo, perchè ciò equivale per noi a volere i mezzi conforme allo scopo, un insegnamento retto e proficuo. Così accettiamo anche a larghe braccia la massima: che nell'educazione non si deve pretendere l'impossibile, non di cambiare il rame in oro. Il tempo delle utopie alchimistiche è passato.

Ma quando, valicati questi confini, si prende l'aria di negare l'azione delle esteriori influenze sullo spirito umano, allora non possiamo più essere d'accordo. Quando ci si domanda: « Perchè Giovanni non vuole come Enrico? » E ci si risponde: « Per la ragione che il ferro non è rame », si suppone una necessità alla quale non sono incatenate le intelligenze.

Il genere umano (*homo*) non ha che una specie (*homo sapiens*). Certo gli individui di una specie qualunque, sia animale o vegetale, hanno sempre un qualcosa di particolare; il che forma le accidentali differenze fra loro. Ma in quanto essi appartengono alla specie, hanno pure molto di essenzialmente comune fra loro.

Non bisogna esagerare la specialità dei caratteri individuali al punto da dimenticare la comunanza dei caratteri dell'individuo nella sua specie. L'individuo, con tutto quanto il suo carattere particolare, non può mai essere altro che un membro di quella tale famiglia, una appartenenza di quella tale specie. E i caratteri della specie sono costanti. Il Vico direbbe che l'individuo esiste perchè esiste la specie. Infatti i caratteri naturali della specie sono in fondo i caratteri essenziali degli individui. Se noi prendiamo un *Pinus picea* in concreto, individuo, lo troveremo noi in tutto e per tutto eguale ad un'altro individuo *Pinus picea*

che gli sta accanto? Avranno ambedue egual numero, egual direzione di radici, di rami, di rughe ecc.? Ma con tutta la differenza dei caratteri individuali, noi troveremo sempre il carattere essenziale della specie, nè mai potremo dire quest'individuo non è come quello « perchè il ferro non è rame ».

Così l'umana intelligenza, è *essenzialmente* eguale negli individui della specie umana. E questo è il gran principio della educazione. Jacotot nella sua opera « Dell'Insegnamento universale » pone per massima che ogni intelligenza è eguale (*toute intelligence est égale*). Parve, come parrà a molti ancora, un paradossoso.

« Imperocchè (si obietta) è pur un fatto che l'uno capisce differente dell'altro; uno è svegliato, un altro è un tanghero; questi è perspicace e pronto, quegli è tardo e di vista corta; l'uno è un genio, l'altro un marzocco. Dipende forse dall'individuo l'averne una bella barba, un bel naso, un bell'occhio? Dipende dal ferro il non essere rame? »

Or bene, certo non dipende da te l'averne un bell'occhio. Ma se tu hai l'occhio, puoi tu vedere per diverso modo da quanto avvenga al tuo simile? Può il processo della luce essere diverso per due diversi individui? — O non si vede punto, oppure si vede una sola parte, o un lato diverso da quello su cui drizza la forza visiva il nostro simile, e allora si dica che vediamo diversamente. Ma se due individui hanno vista e vedono, il vedere è per sè stesso un risultato di una sola e medesima legge nell'uno e nell'altro. E così è dell'occhio della mente.

S'imparano le idee come s'impara una lingua. Perchè un Europeo non pensa come un Indiano? O perchè un Turco che sta da giovane molt'anni a Parigi non pensa più come un altro Turco stato sempre alla Mecca o a Medina? Forse perchè l'uno è ferro e l'altro è rame? — Perchè il frate che accompagnava Galileo all'Inquisizione non poteva comprendere i ragionamenti del filosofo? Perchè i nostri antichi credevano cosa naturale la schiavitù, mentre noi crediamo naturale l'eguaglianza? Perchè gli

abitanti dell'Elvezia dei tempi di Giulio Cesare si facevano un merito di scannare i forestieri, e i medesimi abitanti di oggidì si fanno un merito di appellare il loro paese un sacro libero asilo? E per non andar troppo lontano, perchè nei secoli a noi precedenti era comune la fede nella magia e nelle stregherie, e vi credevano vescovi e papi e giudici e gli uomini i più preclari per dottrina e santità, e in tutta Europa si accendevano roghi, e adesso nulla più esiste di tutto ciò? Adesso quella fede non solo è cessata nella menti *preclare*, ma è sfumata persino nel volgo. Come dunque il sistema fu rovesciato e vi si sostituì un pensare e un volere contrario? Forse il ferro si è cangiato in rame? Se ciò fosse, sarebbe sempre una conseguenza dell'educazione.

La natura ha leggi comuni a tutti gli esseri organizzati. In un campo seminato di una data specie sorgeranno tutti gli individui con un medesimo sviluppo?

Ma nella costante immensità delle differenze individuali, una ammirabile provvidenza mantiene pure immanenti le leggi, i caratteri della specie. E chi dimenticando queste leggi ed errando fra il labirinto delle differenze individuali, s'induce a negar il potere della volontà e dell'educazione nella specie umana, non è meno fuorviato di chi sulla diversità dell'aspetto individuale delle specie dei vegetali s'argomentasse di negare l'utilità dell'agricoltura.

No, non vi è teoria che valga contro le leggi della natura, contro il fatto. E fatto si è che la specie umana si educa. L'uomo impara le arti e le scienze sino alla selvicoltura, e le perfeziona collo studio, col proposito, colla volontà. La Germania al tempo d'Arminio non conosceva la scrittura. Osservate il posto d'onore che occupa adesso nel santuario delle scienze e della letteratura! Come si operò cotanta mutazione? Il ferro rimane ferro, e il rame rame! Pure, dalla materia amorfa, dal ferro brutto, dal *minérai*, tu hai la molla d'orologio e il filo che trasmette il tuo pensiero ai più remoti punti dell'orbe.

Non perdiamoci dunque in isconfortevoli bisticci per illusione di filosofare. Come il seme commesso al terreno si sviluppa con doppio germoglio, in doppia direzione, colla radice verso il seno della terra, e col getto che s'alza cercando il libero cielo; così l'uomo, mentre subisce l'influenza del luogo dell'ambiente morale che lo envolve, porta un segreto fuoco che lo agita e lo spinge a cercare il vero, come l'occhio la luce. Questo principio di natura, inerente alla specie umana, produce la fede nell'educazione e muove le moderne nazioni a darvi opera colle scuole e colle esposizioni.

Egli è in virtù di questo principio che, mentre il ferro e il rame rimangono ferro e rame, nè vi è alchimista che valga a tramutar l'uno nell'altro, noi vediamo nel pensiero umano fervere incessante la faccenda di modificazione, la elevazione continua, sino al segno da fermare nel suo giro il sole e fargli girar intorno la terra, mentre dapprima quello girava intorno a questa che era punto fermo e centro dell'universo. Un uomo potè — contro ogni autorità ufficiale — educare l'Europa e le moderne generazioni a un così nuovo pensare; un uomo, armato della face della scienza, potè rovesciare il sistema consacrato da tutti i secoli precessi. Tanto è vero che l'uomo si educa progressivamente.

Il filosofo che si fa a meditare sulle recenti scoperte delle abitazioni lacustri (*pilotis, Pfahlbauten*) dei nostri avi antistorici, e confronta le arti, le istituzioni e il probabile stato sociale di quella società colle arti e le istituzioni civili della presente; confronta quella capanna lacustre colla faccendosa città succedutale sul medesimo luogo, col palazzo dell'Accademia, del Politecnico, dell'Università: potrà egli applicare la teoria del ferro che resta ferro? O non dovrà egli anzi riconoscere il fatto dell'educazione progressiva dipendente dall'indole della specie? Potrà egli non iscorgervi quella sempreviva insita forza di sviluppo progressivo, di evoluzione, di che sopra dicevamo? — Che l'uno o l'altro individuo giunga o non giunga ad un dato grado di

sviluppo, o che questo sviluppo avvenga per vie più o meno dritte o tortuose, sicchè dia talvolta l'apparenza di volgere indietro, non monta. Le leggi di natura che governano la specie sono sempre quelle.

Osservate: vi sono vegetabili che sotto avanzati gradi di latitudine ed anche da noi non sono che *arboscelli*, e trasportati solo nella Sicilia si sviluppano ad *alberi* considerevoli. Più ancora: Vegetabili che nei nostri boschi sono *arboscelli*, se li trasporti in un giardino svolgonsi ad alberi tali da lasciarti pensoso sull'identità della specie. Or essendo la mutazione nella stessissima specie, potrai tu spiegarti il fenomeno ricorrendo all'idea di differenza tra ferro e rame?

Ripetiamolo ancora una volta a conforto ed onore di tutti gli amici dell'educazione, o a dire altrimenti, di quanti hanno fede nel progresso umano: L'educazione è una potenza sociale. Essa è un'emanazione di quella forza che sta concreata nella specie umana e la cui azione è or più facile, or più stentata, secondo le circostanze, ma costante.

Ma se questa forza di evoluzione e di progresso è concreata, immanente, costante nella specie umana, fino a qual segno continuerà ella il suo moto?... Nessun uomo conosce questo segno. Lo spazio assegnatole non è misurato. La sua meta è nell'infinito. Tale la concepì il gran riformatore della società antica, il fondatore del cristianesimo. « Progredite (egli disse), progredite senza posa! Uno spazio immenso è aperto al vostro progresso. La vostra tendenza non si arresterà se non nell'infinito, cioè quando avrete raggiunta la perfezione del vostro Padre che è ne' cieli! (*Estote perfecti sicut pater vester qui in caelis est*). » Per quanto l'uomo progredisca e s'ingegni, una siffatta meta di perfezione infinita è *impossibile* alla creatura terrestre, — se l'espressione è presa *letteralmente*. Ma essa ha un significato altrettanto profondo quanto conforme alla natura umana, da cui esce costante una voce che grida: **Avanti!**

Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

Aderendo alle fatteci istanze, pubblichiamo la seguente lettera indirizzata al Comitato Dirigente della Società suddetta:

Onorevole Signor Presidente!

• Non essendo io ancora perfettamente guarito, come rileverà dall'attestato medico che avrò l'onore di indirizzarle più tardi, non ho potuto prima d'ora rispondere al cortese di Lei ufficio del giorno 9 corrente, ed accusarle formale ricevuta dei fr. 45, dico franchi quarantacinque, che codesto Onorevole Comitato mi ha accordato in sussidio delle spese cagionate dalla mia malattia; e ciò a tenore dell'art. 12 del nostro regolamento.

• Io non posso far altro che ringraziare ben di cuore la S.V.O. unitamente a tutti gli onorevoli Membri del Comitato del favore ricevuto, e che valse a sostener in gran parte le molteplici spese incontrate per la mia lunga malattia.

• Aggradisca, Onorevole Signor Presidente i sensi della mia sincera stima e rispetto, colla protesta della mia indelebile gratitudine.

• Lugano, 14 aprile 1869.

Dev.^{mo} Servo

Maestro BONAVENTURA BERETTA

Il Pane di Liebig.

Molti Chimici si sono occupati dei modi per avere un buon pane; le idee svolte da essi non potrebbero restringersi in breve spazio, quindi invitiamo coloro che bramano di conoscere a fondo questa materia a leggere qualche Trattato di Tecnologia. Ultimamente G. Liebig ha introdotto una specie di pane, che presto ha avuto molto spaccio in Germania col nome di *land-brod* (pane di campagna). Il celebre chimico ha tenuto di mira che il pane da lui proposto contenesse molti principi nutritivi ed al tempo istesso non aggravasse lo stomaco, e si potesse facilmente digerire, e fosse il prezzo minore di quello che finora si è im-

piegato. I suoi desideri sono stati soddisfatti compiutamente, ed il suo pane in breve è passato dai contadini ai gentiluomini, che l'han trovato sommamente igienico, ed a Berlino si è formata una società in commandita per la fabbricazione del pane di Liebig; in Inghilterra poi l'esempio della Germania è stato prontamente seguito, ed il pane in parola è detto *brown bread* o *digestive bread*.

Molti sanno che il glutine, il quale forma il principio nutritivo del frumento, si stacca in parte colla crusca, allorchè si staccia la farina. Il frumento di fatti col passare in farina perde il 15 per 0/10 di forza nutriente; la segale il 10. Quindi il Liebig, propose di non separare la crusca. Di fatti da quel tempo egli non impiega che pan nero a sua mensa, e la maggior parte dei medici ha riconosciuto la verità dei principi scientifici colla pratica.

Ma non solo il togliere la crusca arreca una perdita di principi utili, ma anche molti altri se ne perdono per difetto di manipolazione. Ecco la ricetta del Liebig per avere buon pane:

500 grammi di farina	(2/3 di segala 1/3 di frumento)
5 grammi di bicarbonato di soda	
20 centimetri cubici di acido idroclorico purissimo	
10 grammi di sale da cucina	
345 centimetri cubi di acqua.	

L'acido cloridrico deve segnare 1, 065 coll'aerometro a 15° e si ottiene mescolando l'acido idroclorico del commercio (privo di arsenico colla distillazione o altri mezzi) con un volume eguale di acqua di pozzo.

L'acido idroclorico si aggiunge all'acqua della ricetta; il bicarbonato di soda ed il sale da cucina alla farina. Si comincia dapprima col mescolare a poco a poco la farina col bicarbonato di soda e col sale da cucina, facendo in modo che si dividano in tutta la massa. Di quest'ultima se ne toglie una quinta parte, che si conserva in un canto; poi cogli altri 4/5 di farina si me-

scola l'intera massa di acqua (coll'acido muriatico) e si lavora nella madia: allorchè la pasta è manipolata uniformemente, si aggiunge l'altro quinto di farina conservata da parte, si lavora novellamente la pasta, si formano i pani e si mandano al fornajo.

Se si volessero separare le buccie più grossolane del grano dalla farina si può far uso, senza toglier nulla alla buona qualità del pane, d'un crivello avente circa 40 fori per centimetro quadrato. È conveniente anche mescolare il bicarbonato di soda ed il sale da cucina con un pugno di farina, e stacciare poi il mescolio nel resto della farina. Se la farina è molto secca bisogna impiegare da 80 fino a 100 centimetri di acqua in maggior proporzione dell'indicata; in somma bisogna che la pasta sia molle ed attaccaticcia. Inoltre per avere quest'ultima di buona qualità, si fa un buco nella farina ammonticchiata e vi si versa tutta la dose dell'acqua; la mescolanza deve farsi rapidamente, di modo che la pasta ritenga la maggiore quantità possibile di acido carbonico, che si svolge, come ognuno sa, dall'azione dell'acido idroclorico sul bicarbonato di soda. Appunto dallo sviluppo del gas acido carbonico il pane acquista una porosità maggiore.

Abbiamo date queste notizie, dal *Giornale di Agricoltura* diretto dall'egregio Prof. Luigi Botter, e che si pubblica in Bologna, sperando che presso di noi si voglia trar profitto di esse. Non è vero che il pane bianco sia più nutritivo, come si crede generalmente, e lasciando stare la chimica composizione, basterà il seguente fatto a provare il contrario. I prigionieri russi della guerra di Crimea, abituati al pane con crusca, non si accontentavano del pan francese di solo fior di farina.

Statistica.

Le Strade ferrate in Inghilterra.

L'ufficio del commercio inglese pubblica annualmente la statistica delle strade ferrate della Gran Bretagna e d'Irlanda. I

ragguagli che seguono sono estratti dall'ultima pubblicazione, che concerne l'esercizio del 1867.

Il capitale autorizzato, in azioni e in prestiti, dalle varie Compagnie di strade ferrate del Regno-Unito, saliva al 31 dicembre 1867 alla somma di 16,071,335,200 franchi, che rappresentano un aumento di 557,225,050 fr., sull'anno precedente. Il capitale versato era, alla medesima data, di fr. 12,556,572,175, ossia 509,752,575 fr. di più che nel 1866, e distribuivasi nel modo seguente: capitale ordinario, 5,825,596,350 fr.; capitale privilegiato, 3,580,233,925 fr.; obbligazioni o debiti consolidati 390,925,925 franchi; prestiti ipotecari per obbligazioni, franchi 2,759,813,975.

Le linee di strade ferrate esercitate presentavano una lunghezza di 14,247 miglia, tra le quali, 7844 erano a doppio binario e 6403 a rotaia semplice. L'Inghilterra è compresa in questa cifra totale per 10,037 miglia, la Scozia per 2232 e l'Irlanda per 1928.

Il numero dei viaggiatori trasportati fu di 287,807,904, la quale cifra supera di 13,404,000 quella dell'anno precedente. Questo aumento concerne la terza classe, mentre v'ebbe diminuzione di 2,602,792 sulla seconda.

Stimasi a 3,924,624 il numero dei convogli di viaggiatori stati messi in movimento, e a 74,886,499 miglia la distanza che percorsero, dando un introito di fr. 448,390,850, ossia in media, di 31,472 fr. e 65 cent. per ogni miglio in esercizio.

Quanto ai convogli di merci, questi furono in numero di 2,403,886, e hanno prodotto la somma di 538,609,125 fr.

In totale, le entrate brutte furono di 986,999,975 fr., e le spese di 496,223,800 fr., 50 circa per cento delle entrate brutte; vale a dire, le entrate nette salirono alla somma di franchi 490,776,175. Questa cifra dà in media, pel capitale versato in azioni e in prestiti, un interesse annuo di 3,91 per cento.

Il materiale di esercizio consisteva in 8,619 locomotive, 19,773 vagoni di prima, seconda e terza classe, 7,584 veicoli

d'ogni sorta, partecipanti ai convogli di viaggiatori, 240,904 vagoni di merci e 6,143 tra vagoni e carri, non compresi in queste classificazioni.

Gli accidenti sopravvenuti sulle varie strade ferrate del Regno Unito furono 106, dei quali 16 collisioni fra convogli di viaggiatori, 41 fra convogli di viaggiatori e altri convogli o macchine in moto, e 17 sviamenti. Gli altri accidenti si dovettero a cagioni diverse.

Il numero delle persone uccise sale a 209 e quello delle ferite a 795. I viaggiatori entrano in queste cifre per 36 morti e 697 feriti. Gli impiegati delle strade ferrate vi hanno 105 uccise e 90 feriti.

È del resto cosa opportuna il notare, che le compagnie di strade ferrate non sono obbligate per legge a fare la dichiarazione degli accidenti, di cui sono vittime i loro impiegati. Il numero totale delle persone uccise o ferite non è dunque, a vero dire, esattamente conosciuto.

Come al di là del Gottardo si tira il carro dell'Educazione nazionale.

Sotto questo titolo la *Gazzetta Svizzera dei Maestri*, alla cui redazione presiede il chiarissimo prof. di Pedagogia sig. Kettiger, pubblica un articoletto, che riproduciamo in parte, non per le espressioni lusinghiere che adopera a nostro riguardo, ma perchè si veda come i nostri Confederati tengano d'occhio ed apprezzano ogni nostro passo nella via del progresso.

« È un grato dovere, egli scrive, il ricordare di quando in quando gli sforzi di coloro che combattono nel medesimo campo per le stesse idee. Non sarà quindi fuori di luogo il commendare con brevi parole ai nostri lettori tedeschi il nostro confratello del di là dell'Alpi, L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA.

« Abbiamo sott'occhio i primi sei numeri di quest'anno, e se ne esaminiamo ben addentro il contenuto e le tendenze degli articoli, avremo al certo ad esprimere al Collega italiano tutta la

nostra riconoscenza (*Segue l'elenco degli articoli contenuti nei 6 numeri*).

«Questo adunque, soggiunge, è il contenuto dei primi sei numeri di quest'anno dell'*Educatore della Svizzera italiana*, pubblicato per cura di una Società d'amici dell'Educazione nel Ticino. Esso tratta quistioni puramente pedagogiche e di generale interesse: niun lettore, specialmente fra i maestri, deporrà il foglio senza averne provato una vera soddisfazione. Egli ci offre una garanzia, che anche al di là dell'Alpi si nutre un vivo interesse per l'importantissimo oggetto dell'Educazione popolare; ed è nostro dovere di apprezzare e riconoscere anche nella Svizzera tedesca tali sforzi, e di contribuire per quanto ci è possibile ad incoraggiarli ».

Poesia Popolare.

La Pervinca.

Simbol d'un animo — che al Mondo è muto,

Bella Pervinca — io ti saluto;

Abbiano lodi — camelie e rose,

Giacinti, anemoni — e tuberose;

Spieghi il garofano — suo bel rossore,

E d'amor fervido — ti parli in core;

A te soltanto — mesto fioretto

Serbo il tesoro — d'un caro affetto.

Tu, quando Zefiro — in Primavera

Scote sui monti — l'ala leggiera,

Qual vergin bella, — ma timorosa

Ergi il tuo stelo — fra siepe ombrosa,

Come gradito — sul verde manto

Di tue corolle — spicca l'incanto!

Modesta al pari — d'umil violetta

Celi il tuo seno — fra molle erbetta.

Ma come anela — sollievo un core,
Ma come un'anima — vive d'amore,
Tu con benefico — soave amplesso
A stelo amico — ti stringi appresso,
E con cortesi — modi amorosi,
Quasi abbracciandolo — su lui ti posi,
Non già per tendergli — funesto agguato,
Ma per sorridergli — compagno a lato:
Oh apprender possano — da un umil fiore,
Gli uomini il fascino — d' un puro amore,
— La dolce ebbrezza — di chi alla spene
Il fratel misero — lieto sostiene:
Alma corrotta — sol di Natura
G'ingenui pregi — giammai non cura,
Ma sovra i cespi — di tua pendice
Di voi tu vivi — ben più felice!

Lugano, marzo 1869.

LUCIO-MARI

Cronaca.

Il Gran Consiglio ha risolto nella sua tornata del 24 corrente, che col 1° gennaio 1870 avrà luogo nel Cantone Ticino l'introduzione del sistema metrico decimale dei pesi e delle misure. — Deve quindi esser cura dei maestri di preparare i loro scolari all'uso di questo sistema, che d'altronde già s'insegna nella maggior parte delle scuole.

— Il ministro francese Duruy, non domato dalla opposizione clericale, prosegue a provvedere energicamente alla educazione della donna della media classe. Una relazione ch'egli indirizzava all'Imperatrice ci dà nuovo argomento della sua indefessa operosità. In essa egli encomia la premura della Sovrana per la istituzione dei Corsi d'insegnamento secondario femminile i quali *esercitano un vero e benefico patronato sopra le scuole della prima età*. Le espone aver invitato i Municipi ad aprire di tali corsi, ed autorizzato i Professori dei Licei e dei Collegi a prestare la loro opera all'uopo, sulla richiesta delle Autorità Municipali ed Universitarie. Conchiude con esporle il buon risultamento del suo tentativo, riferendo che in 40 Licei e Collegi i Professori che si prestarono (fra i quali diversi membri dell'insegnamento superiore) si lodano molto de' lusinghieri suc-

nessi ottenuti, mentre donne appartenenti alle migliori famiglie si sono costituite in comitati dando il loro parere sull'insegnamento e sulle regole de' corsi. Le materie d'insegnamento sono svolte in lezioni di un'ora per settimana e sono: grammatica e composizioni letterarie, storia della letteratura, storia e geografia, matematiche ed astronomia, scienze fisiche e chimiche, scienze naturali. A Parigi si son viste signore dare lezioni di *economia domestica*, con molta lode.

— Il Municipio di Torino non esitò ad assegnare da 12 a 15 mila franchi per le spese che occorreranno pel Congresso pedagogico.

— Un proposito imitabile ne pare quello che determinò la maestra Petronilla Colombetti-Dovis ad aprire in Torino un ampio *laboratorio-scuola* per le giovinette, affine di addestrarle al lavoro, mentre applicano agli studi loro adatti. Il pensiero è molto assennato e provvido; auguriamo che attecchisca e frutti.

— In una riunione di una società scolastica in Londra fu deliberato un indirizzo alle Università della Gran-Brettagna e dell'Irlanda nello scopo di istituire esami speciali per la concessione di una laurea in pedagogia senza la quale non fosse lecito ad alcuno lo spacciarsi per insegnante. Il Senato dell'Università di Oxford ha nominato una Commissione per ponderare l'argomento dell'indirizzo; altrettanto ha fatto il Consiglio dell'Università di Cambridge. L'Università di Edimburgo ha già nominato un relatore per riferire sulle opportunità e sui mezzi pratici di attuazione. L'Università di Londra ha risposto non credere conveniente di prendere alcun provvedimento per ora, ed il Senato dell'Università di Durham pur riconoscendo l'importanza della proposta ha dichiarato di avere un troppo ristretto numero di Professori per poterla attuare.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.

ESERCIZI DI LINGUA. — **Maestro:** Fanciulli miei oggi voglio intrattenervi di una cosa che vi è cara, che avete spesso fra le mani, che gustate moltissimo, ma probabilmente senza farvi riflessione alcuna. Eccolo.

Scolari. Oh, un pomo, un pomo!

M. No; pomo è nome generico di frutto: quello che tengo in mano è una *mela*. La pianta da cui si coglie si chiama *melo*. Ricordatevi che il nome della pianta termina di solito in *o*, quello del frutto in *a*. Or nominatemi alcune piante di frutto.

S. Il ciliegio, il prugno, il pero, il melo, il pesco...

M. Nominatemi adesso il loro frutto.

S. La ciliegia, la prugna, la pera, la mela, la pesca...

Parti della mela.

M. Or osserviamo questa mela, e indicatemi le parti.

S. La pelle o buccia, la lanuggine, la polpa, il picciuolo, la superficie, l'interno, l'esterno.

M. Ora tagliamolo e vediamo cosa v'è dentro.

S. Oh ecco il sugo che ne game, il cuore, le sue caselle e i semi che vi sono contenuti.

Qualità della mela.

Il maestro guida gli scolari a rilevare tutte le seguenti qualità:

La mela è rotonda o meglio sferica, lucida, odorosa, colorita opaca, naturale, vegetabile, gustosa. — Il picciuolo è secco, tirante al nero, legnoso. — I semi sono ovali, duri, quando sono maturi bruni al di fuori e bianchi dentro.

M. Se la confrontate coi frutti a nocciuolo, cosa osservate?

S. Osserviamo che è più solida delle ciliege, delle susine, delle pesche ecc.

Osservazioni gramaticali.

M. Avete detto *sferico*, che deriva da sfera: datemi alcuni esempi di terminazioni simili.

S. *Cilindrico* da cilindro, *conico* da cono, *metrico* da metro.

M. Avete detto *vegetabile*, da che deriva, cosa significa?

S. Deriva da vegetare, che vuol dire crescere, svilupparsi. Da *vegetare* si fa *vegeto*, *vegetante*, *vegetabile*, *vegetazione*.

M. *Gustoso*, deriva da gusto: citatemi altri nomi di qualità che hanno eguale terminazione.

S. *Sassoso* da sasso, *sabbioso* da sabbia, *vinoso* da vino, *pietoso* da pietà, *amoroso* da amore ecc. ecc.

Con questo metodo il maestro continuerà gli esercizi anche sulle altre parole.

CLASSE II.*

Continuando la serie delle lezioni preparate per esercitare il fanciullo a classificare con un certo metodo le diverse sostanze che gli si presentano, prendiamo oggi ad argomento

Il chiodo di garofano

e vediamo quante osservazioni ed esercizi si possono fare sopra questo piccolissimo oggetto.

Qualità. E' aromatico, odoroso, acre, bruno, organizzato, naturale, vegetabile, inanimato, secco, opaco. E' produzione delle regioni tropicali, importato; è stimolante e conservatore delle sostanze. Il suo bottone è sferico, il tubo lungo, quasi cilindrico ecc.

La pianta del garofano è una specie d'alloro, originario delle In-

die orientali, che eguaglia in altezza il ciriegio o il faggio, e che produce una profusione di fiori che nascono in corimbi all'estremità dei ramoscelli. Il chiodo di garofano non è che il bottone, il calice e l'embrione del frutto colti prima che si sviluppi il fiore, quando i quattro punti del calice germogliano, e che i petali sono piegati gli uni contro gli altri, in modo da formare un bottone della grossezza di un pisello. Quando i garofani sono colti si espongono per un dato tempo al fumo, dopo di che si finisce di farli seccare al sole.

Per classificare il garofano tra le droghe si invitano i fanciulli ad indicare le qualità che sono comuni a tutte, cioè *aromatico*, *piccante*, *secco*, *stimolante*, *vegetale* ecc.

M. Se io vi presentassi una sostanza, che vi è sconosciuta, ma nella quale ravvisate le qualità essenziali delle droghe che abbiamo esaminato, come le chiamereste voi?

S. Una droga.

M. A quali oggetti date voi questo nome?

S. Ad un certo numero di produzioni naturali, che possiedono parecchie qualità identiche.

M. Quando un certo numero di cose, che possiedono le stesse qualità sono poste insieme, qual nome si dà a questa collezione? Con qual termine indicate, per esempio un numero indefinito di scolari che si collocano insieme perchè sono presso a poco dell'eguale capacità?

S. Chiamansi una classe.

M. Come si dovrà dunque chiamare una collezione di sostanze che possiedono le eguali qualità?

S. Una classe

M. E la riunione di sostanze aromatiche, acri, piccanti, dei tropici?

S. La classe delle droghe.

M. Nominate le sostanze che appartengono a questa classe.

S. Il pepe, il nocè moscato, la cannella, lo zenze, il garofano.

M. Le sostanze di questa classe si rassomigliano sotto tutti i rapporti?

S. Non signore.

M. Come potete distinguere droga da droga?

S. Ciascuna possiede delle qualità che le sono proprie. Così lo zenzero è una radice, il pepe una semenza, il moscato un nocciuolo, la cannella una scorza, il garofano è un calice ed il bottone di un fiore.

M. Benissimo. Applicate questo principio alle collezioni di diverse altre sostanze aventi qualità essenziali identiche, tuttochè per altri rapporti fra loro distinte, e non sbaglierete nel classificarle.